

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Pubblicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

L'ELETTA DEL DRAGONE

Nicola Di Carlo

Anche l'Irlanda, finalmente, è stata in grado di dare un segnale di coraggio. Il recepimento solenne della volontà popolare, con la legalizzazione dell'aborto, ha scatenato l'esultanza delle giovani generazioni (25 maggio). Il lieto evento ha suscitato i compiacimenti della parte attiva (pro-aborto) di casa nostra che solo qualche giorno prima aveva rivendicato, a 40 anni dall'entrata in vigore della legge (1978), il rispetto delle norme sull'interruzione volontaria della gravidanza.

Lasciamo le plateali rivendicazioni di un diritto che ha decretato lo sterminio di milioni di innocenti e passiamo alla verifica di un'altra piaga o, come suol dirsi, alla bontà di un male per i riflessi poco onorevoli legati all'esultanza dei Parlamentari massoni. L'appartenenza alla Loggia, con il superamento di reticenze e pregiudizi invecchiati, può essere dichiarata e ostentata in alcuni Parlamenti europei (Inghilterra, Francia, Germania). Perfettamente visibili ed in sintonia con lo stile di appartenenza, gli affiliati hanno la possibilità di attirare su di loro gli occhi aperti dei quadri contrapposti. L'affiliazione non è ancora obbligatoria. In Italia ad un simile affare si guarda (non per cattolico umore) con sospetto. L'ampiezza d'una realtà suffragata dall'esperienza dei protagonisti ci porta al contenuto del testo *L'eletta del Dragone*, le cui argomentazioni sono state sempre considerate dalla massoneria fantasiose, irreali e irritanti. L'opera, contenente le memorie di *Clotilde Bersone* (1856 - 1886?), narra la sua esperienza nell'Alta Loggia degli Illuminati di Francia come *Iniziata*. Ella giungerà al vertice della scala gerarchica nel ruolo di *Grande Eletta e Sovrana della Bestia idolatra*. Dall'alto della sua dignità muoverà, su indicazione del *Dragone*, la volontà degli Illuminati proiettata sull'adorazione dell'antico avversario. Nel testo ella descrive le pratiche evocatrici e la concretizzazione delle ispirazioni precisandone gli effetti, perché *seguendo le indicazioni dello Spirito* (perverso), *semi-*

navo dovunque lutti e rovine, divisioni e odi. Le notizie riguardanti i fatti che si svolsero in Francia nel corso della Terza Repubblica (1875) mostrano l'efferatezza di un potere posto dalla *Grande Eletta* nelle mani della Loggia. Il suo grado privilegiato si rafforzerà con la comunione crescente con il *Dragone* che, oltre a potenziare le finanze della Loggia (*mi aveva gettato dell'oro; la Loggia lo aveva raccolto e ce n'era per 30.000 mila franchi*), esigerà il perseguimento di misfatti, agguati, disordini ed omicidi anche di massoni ribelli allo Spirito perverso. Con insaziabile compiacimento *la Bestia* guiderà la Bersone che descrive l'insospettabile influenza della Loggia nella vita dei cittadini francesi: *Il preteso popolo sovrano, le Camere e il Governo - dichiarerà - sono perpetuamente manovrati da una cricca che ha in mano tutti i fili. La Loggia continuava a contare tra i membri del suo consiglio una gran parte di ministri influenti, di membri dell'Ufficio delle due Camere, delle grandi commissioni, dell'alta finanza e dell'Amministrazione. Il popolo sovrano come avrebbe potuto indovinare questo immenso inganno?* Parlavamo agli inizi della disinvoltata ostentazione dei Parlamentari, aderenti (in alcuni Stati) alla schiera degli *Iniziati*. La visione degli eletti, graziosamente assiepati negli emicicli, incoraggia il prolungamento d'una spinta non più occulta ma amabilmente sottoposta allo sguardo timido e svagato dei profani.

Oggi i mutamenti di strategia vanno ben oltre l'abbigliamento (grembiolino, mantelli, toghe, vestiti eccentrici). L'espansione dell'effluvio porta alla vera potenza, al detentore del dominio. *Ogni anno - dichiarava la Bersone - la Loggia faceva passare in Germania somme immense. Certi crac clamorosi e certi scioperi rovinosi scoppiarono ugualmente in quest'epoca. Si cercava apertamente di impoverire la Francia a vantaggio di Berlino che, una volta in Repubblica, doveva mettersi alla testa degli Stati Uniti di Europa e della democrazia universale.* Dopo un secolo e mezzo e due guerre mondiali si è giunti al prologo della vicenda con gli *Alti Iniziati* protesi a colmare le distanze che separano la Casa Comune dal Nuovo Ordine Mondiale. La Bersone, inoltre, svela anche i retroscena di alcuni *affari suscettibili di appiccare il fuoco all'Europa.* Parla di intensi contatti

con il cancelliere Bismarck che sovente incontrava recandosi in Germania, parla *delle anime morte su le sommità che crollano* alludendo all'implicazione delle Logge nel rovesciamento dei troni, ossia all'assassinio di Alessandro II per opera di emissari affiliati alla Loggia di Costantinopoli, di Umberto I, di J. Abram Garfield Presidente degli Stati Uniti. Parla anche di un *pangermanesimo* da affermare con movimenti economici, con operazioni finanziarie e con spostamenti di somme. I Papi hanno sempre ricordato come l'esclusione di Cristo dalle Nazioni favorisca la prostrazione docile al Suo antagonista. Con la scomparsa della civiltà cristiana il Continente in degrado persevera nell'assuefazione all'onda espansiva degli affiliati. Particolare rilievo, tornando alla Bersone, meriterebbero le iniziative prese imponendo *l'annientamento di ogni potere religioso* corrompendo Prelati ed Episcopati.

Soffermiamoci brevemente solo sulla contraffazione di uno dei riti blasfemi celebrato nella Loggia per accattivarsi le grazie e i favori dello Spirito perverso. *Don Mazati, che operava per ordine del Dragone, salì all'altare alle due del mattino. I vasi sacri caduti in potere della Loggia all'epoca dei saccheggi del 1793 erano deposti sull'altare munito delle reliquie regolamentari. Gli Iniziati assistevano alla cerimonia. Il celebrante si applicava a far tutto secondo i riti. Consacrò una pisside piena di ostie. Poi detta la messa buttò via gli ornamenti sacerdotali e si mise a tavola. Le ostie venivano mischiate sdegnosamente con le salse, buttate sulle macchie del vino. Thiénet un giorno ne gettò una ad un cane in un boccone di carne. Grévy si divertiva a ritagliarci disegni osceni. Don Mazati le crivellava con un temperino. Altri le profanavano con toccamenti ignobili e, alla fine dell'orgia, quando erano introdotte le meretrici, facevano consumare a queste le particelle ancora riconoscibili. Sacrilegi che lo Spirito (perverso) approvava e gradiva.*

Concludiamo con un rapido cenno sull'ultimo periodo della vita della Bersone. *Al cancello di una casa che stimai essere un monastero suonai febbrilmente* (1882). Vi approdava *da miserabile peccatrice* con l'intento di cambiare la propria esistenza ed intraprendere il

cammino penitenziale. Entrandovi scopriva di essere incinta. Nell'imminenza del parto si recherà in ospedale. *All'ospedale il bambino è venuto ed è morto. Ma è morto battezzato. Quest'angelo sta presso l'Agnello senza macchia, egli prega di lassù per la sua miserabile madre.* Uscita dall'ospedale tornava in convento (1883). Libera dal satanismo che l'aveva condotta all'elevazione di gradi in massoneria, iniziava a scrivere le sue memorie immergendosi nella preghiera assidua e vibrante. Scopriva gli inganni dello Spirito perverso e, abbracciando la Verità e l'amore di Cristo, confidava: *Al di là di quella specie di orrore sacro che mi ispirano i miei delitti ho trovato la pace nel mio cuore che sorpassa ogni dolcezza; nel Libro Sacro ho imparato a conoscere la Bestia che mi ha sedotta per tanto tempo e che mi ha terrorizzata.* Anche in convento sperimenta nuovamente i suoi poteri. *Nella notte dal mercoledì al giovedì otto gennaio di quest'anno cinque demoni non hanno cessato di tormentarmi. Il giorno dopo mi è sembrato che il Dragone prendesse possesso di me. Per un momento mi ha sollevata da terra e mi ha proposto di rimettermi in comunicazione col Gran Consiglio ma io ho gridato: o Padre, o mio Dio libera nos a malo! La Bestia mi ha rigettato a terra così violentemente che io ho perso sangue dalle orecchie e sono rimasta un po' sorda. Si degni il Signore Gesù di perdonare alla miserabile che io fui.* Il nascondiglio della Bersone rimase segreto per poco, presto dovetti scoprire che la Loggia stessa mi aveva rintracciata. Al finto giardiniere del convento, che prelevandola l'avrebbe portata nella Loggia, aveva dichiarato: *Io ho scritto tutto ciò che concerne la mia vita in mezzo a voi, e ne esistono copie di qua e di là, in luoghi sicuri e nelle mani delle autorità ecclesiastiche.* La Sovrana ispirata, l'Eletta del Dragone convertita al cristianesimo, sarà con violenza condotta nella Loggia dove morirà inchiodata alla croce. *Offrirò a Dio la mia vita - aveva scritto nelle sue memorie quasi prevedendo il martirio a cui sarebbe andata incontro - perché si degni suscitare cristiani capaci di profittare dell'avviso e di spezzare codesta tirannia.*

IL PICCOLO ZAR

P. Nepote

Il 12 agosto 1904, a Peterhof (Russia) nasce Alessio Romanov, figlio dello zar di Russia, Nicola Romanov, e della zarina Alessandra, sposi da dieci anni e già genitori di quattro bambine, Olga, Tatiana, Maria e Anastasia. I Romanov sono di religione ortodossa e il piccolo Alessio viene battezzato il 3 settembre 1904. Nessuno oggi ricorda più il “piccolo zar”, “lo zarevitch”, ma noi lo vogliamo ricordare nel centenario della sua morte, meglio del suo assassinio, da parte dei comunisti di Lenin.

Bello e sofferente – Fin dalla sua nascita Alessio mostra i segni dell'emofilia. Sua madre veglia con angoscia i movimenti del suo bambino affinché questi eviti, più che può, gli ematomi, le cadute, i graffi, che gli provocano dolori intensi, dei forti mal di testa e febbre alta. A volte è costretto a muoversi solo in carrozzella. Cresce così segnato dal dolore e spesso nella sua preghiera chiede a Dio di farlo morire presto. Ma crede in Gesù, in Gesù che soffre e redime dalla croce. È ancora Bambino quando si mostra più che cosciente della sua debolezza, e all'inizio è un tipo difficile, collerico e autoritario. Quando non soffre si rivela un ragazzino amabile e sincero, capace di chiedere scusa per quanto ha fatto o detto nel dolore. Colpisce tutti per le sue fattezze di piccolo angelo, furbo e audace. Ha appreso dai medici che la sua vita sarà breve; non dispera, ma accetta le permissioni di Dio: «*Noi facciamo la sua volontà*». Nel 1912, durante il soggiorno di caccia dei suoi genitori a Spala, Alessio, caduto dal calesse che lo porta a passeggio, è colpito da atroci dolori. Tutto il palazzo imperiale è scosso dalle sue lacrime cocenti e i medici sono impotenti a provvedere a lui. Alessio riceve gli ultimi Sacramenti. Quando sembra vicina l'agonia lo zarevitch guarisce. Dal 1907 al 1917 un marinaio è incaricato della sua protezione. A dieci anni, anche nell'imminenza della guerra (1914-18), Alessio diventa serio, molto serio nel controllare la sua sensibilità, le espressioni del suo soffrire e nell'assiduità agli impegni del suo stato. Un po' per volta diventa buono, più amabile anche quando soffre. Gli piace

contemplare con lo sguardo fisso e quasi incantato le bellissime icone di Gesù e della Madonna. Si lascia avvincere dalla lettura della Passione di Gesù.

Tra guerra e rivoluzione – Scoppiata la guerra nell'estate del 1914, Alessio con il padre visita i soldati feriti. Il suo coraggio impressiona quando accompagna lo zar a trovare i soldati russi al fronte, senza paura. La situazione sociale, politica e militare si fa sempre più difficile: comunismo, massoneria, forze oscure rendono ancora più difficile e torbida la realtà in cui si vive. C'è chi manovra per la scomparsa dei due imperi cristiani ancora esistenti in Europa: gli Asburgo in Austria-Ungheria e i Romanov in Russia. Il 2 marzo 1917 lo zar Nicola abdica in favore del fratello Michele, che l'indomani rinuncia alla corona. Il governo provvisorio assegna allo zar e alla sua famiglia una residenza sotto controllo, poi lo manda esule a Tobolsk, capitale della Siberia, a 1800 chilometri da Mosca, nella casa del governatore, sotto il pretesto di proteggerlo. Ma è detenzione e prigionia, che si aggrava quando Lenin, con la rivoluzione d'ottobre, prende il potere in Russia, ormai caduta (25 ottobre 1917) in mano ai bolscevichi (=comunisti più accesi). Alessio non si lamenta, soprattutto quando non soffre, contento di essere ancora insieme ai suoi familiari. Un altro marinaio, gentile e umano, viene designato come custode del piccolo zar, ma sarà presto ucciso dalla polizia comunista all'inizio del 1918. Alessio, nonostante tutto, si fa particolarmente sensibile alla sofferenza degli altri, generoso, rassegnato a compiere la volontà di Dio: «*Se i comunisti vogliono uccidermi, lo facciano, purché non mi torturino!*». Al padre scrive biglietti struggenti: «*Che Dio ti protegga, papà*». «*Io ti stringo tra le mie braccia. Il tuo Alessio*». Nel 1918 tiene un diario personale, per superare la noia di lunghe, incerte giornate che inclinano a qualcosa di brutto, di orrendo. Nell'aprile 1918 tutti i membri della famiglia dello zar sono trasferiti a Ekaterinbourg, città in mano ai comunisti; lì sono reclusi in una villa sequestrata ai proprietari, fatta circondare da alte palizzate, e vengono guardati a vista da soldati brutali e spesso ubriachi, che fanno subire loro ogni sorta di umiliazioni, di privazioni, trasformando la loro esistenza in una pesante "via crucis", un vero Calvario. Si avvicina il martirio, come era capitato in Francia al re Luigi XVI e alla sua famiglia, al tempo della

rivoluzione dei giacobini, ma in peggiori condizioni.

Piccolo martire – Lenin vuole sterminare tutti i Romanov: quelli che non sono andati in esilio saranno assassinati uno dopo l'altro. Nella notte tra il 16 e il 17 luglio 1918, cento anni fa esatti, il capo comunista Yakov Yurovsky, accompagnato da altri undici uomini ai suoi ordini, fa scendere lo zar e la sua famiglia con altre quattro persone a loro servizio nella cantina della villa che li tiene prigionieri da tre mesi. Alessio, caduto qualche giorno prima e con una gamba fasciata, è incapace di camminare da solo. Suo padre deve portarlo in braccio verso la buia cantina, che sarà la loro tomba. A notte fonda il commissario bolscevico punta la sua rivoltella sullo zar e spara. Seduto sulla sua carrozzella Alessio chiude gli occhi e prega. È colpito anche lui e rotola a terra, gravemente ferito; si aggrappa alla camicia del padre e non si muove più. Quando il capo comunista, Yakov Yurovsky, si accorge che egli respira ancora, lo segnala a Ermakov che gli pianta, a diverse riprese, la baionetta nel corpo. Ma Alessio vive ancora, allora Yurovsky lo finisce con due pallottole alla tempia destra. La sua salma, privata degli abiti, come quelle degli altri membri della sua famiglia, irrorata di liquido infiammabile, viene bruciata e sfigurata con l'acido solforico prima di essere buttata in un pozzo nella foresta di Koptiaki. I corpi, alcuni giorni dopo, vengono ripresi per essere sepolti. Il corpo del piccolo zar invece viene bruciato nel bosco vicino. Una vera infamia di cui il comunismo ateo e omicida è capace, come l'assassinio di milioni di innocenti. Tra questi, la famiglia imperiale Romanov, con il "piccolo zar", lo "zarevitch" Alessio, di soli 14 anni, un bambino che nella vita aveva solo sofferto e offerto a Gesù il suo soffrire. Si racconta che, immerso nel suo sangue, colpito a morte, e ancora trafitto dalla baionetta di un sicario di Lenin, egli abbia invocato il Nome che sempre risponde e dà pace, la pace vera: «*Gesù, Gesù, Gesù*».

Nel duemila la Chiesa ortodossa russa ha canonizzato il piccolo zar, fissandone la festa il 17 luglio, con il nome di "Sant' Alessio, lo zarevitch". L'abbiamo ricordato anche noi, se non come santo, come martire delle iene della stessa razza di quelle che il 13 aprile 1945 assassinarono il seminarista Rolando Rivi, ora "beato", che pure morì invocando il nome di Gesù.

LA FAMIGERATA LEGGE 194

Tommasina

Sono passati quaranta anni dalla famigerata legge 194: quaranta è un numero biblico, che indica una misura di sofferenza, di espiazione, di prova. Una lunga quaresima, ma, a differenza degli eventi apocalittici dell'antichità, questa calamità non sembra finire presto. Ci affidiamo alla Provvidenza, cioè a quell'intervento potente, impossibile per gli uomini, ma possibile a Dio.

Per ora offro la sofferenza che mi procura parlare di questo tema, sia per l'argomento in sé, sia per l'esperienza diretta vissuta in questi lunghi anni, ancora più lunghi se si considerano le premesse storiche calamitose che hanno portato la nostra nazione, un tempo cattolica, alla deriva distruttiva della umana famiglia, della vita umana e delle anime, acquistate a così alto prezzo dal nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo.

Ho ascoltato un'acuta analisi di un Sacerdote sul "modernismo" che, nella molteplice complessità di aspetti, si può paragonare ad una piovra dalla quale la Santa Chiesa è stata attaccata. I santi Pontefici hanno valorosamente lottato contro tale male, in particolare San Pio X. Il problema è vastissimo, ma quello che ora mi interessa è l'analisi, a mio parere corretta, che questo Sacerdote fa della connessione fra eresia modernista e deriva politica e sociale del dopo guerra (si parla della II guerra mondiale). Egli afferma fra l'altro che il modernismo, condannato ufficialmente dal Magistero della Chiesa, sanzionato con l'obbligo del giuramento antimodernista (ma dissimulato ipocritamente da molti ecclesiastici e teologi), ha trovato il suo braccio operativo nell'azione politica ed associativa dei "cattolici" laici, i quali hanno rinnegato il principio tradizionale ed evangelico dell'*instaurare omnia in Christo*, ribadito, sia pur in modo pastorale e meno autorevole, anche dal Concilio Vaticano II.

Per capire la situazione dobbiamo risalire brevemente ad un altro anniversario: 28 aprile 1948, settanta anni fa. Il momento storico era difficile, il pericolo di una rivoluzione armata comunista era reale: il popolo

italiano doveva presentarsi compatto e determinato nella scelta. Un grande artefice della coesione politica cattolica del dopo-guerra fu il prof. Luigi Gedda, dirigente carismatico dell’Azione Cattolica giovanile e degli uomini di A.C., fondatore dei Comitati Civici, uomo di fede profonda, integra e coerente, che godeva a buon diritto della fiducia del venerabile Pio XII. Anche Guareschi aderì a quella battaglia politica decisiva per la nazione, pur presagendo le problematiche che sarebbero seguite e il pericolo della deriva di una parte del mondo cattolico inquinato dall’ideologia marxista.

Dopo la vittoria contro il comunismo, fu scelto come esponente politico il prof. Alcide De Gasperi. Forse Gedda non fu così dispiaciuto di questa scelta politica, non gradita dal Santo Padre Pio XII, ma quello che lo addolorò profondamente fu l’allontanamento dai suoi amati giovani di Azione Cattolica, il cui fiore all’occhiello era la Società Getsemanica, formata da un gruppo di giovani profondamente credenti, fra i quali ricordiamo il beato Marvelli. Giovani pronti a dare tutto per la difesa della fede, allora necessaria e urgente, non per una lotta armata militare, ma spirituale. Gedda venne accusato di “integralismo” (dirà il servo di Dio padre Tomas Tyn: “Mi dicono che sono integralista, ma la fede o è integra o non è”); fu accusato di essere “fascista” ed esonerato da ogni incarico e si dedicò da allora in poi agli studi di genetica, non solo dimenticato per la sua importante attività politica, ma persino demonizzato. Fu sostituito nella A.C. da Carlo Carretto, di altro orientamento, che scrisse un libretto per indirizzare i giovani nelle scelte morali. Fra i vari passaggi opinabili vi è una esplicita e falsa ideologia che attribuisce la causa principale delle perversioni morali alla povertà materiale, in accordo con un’ideologia materialista. Gesù nel Vangelo afferma che dal cuore dell’uomo vengono i pensieri peccaminosi ed i vizi, non da fattori esterni. Il guru delle associazioni giovanili divenne Gramsci e da questi indottrinamenti poco conformi alla vera spiritualità cattolica fu formata la nuova classe politica.

Ricordo bene come nel 1968 (altro triste anniversario) nella FUCI, che ancora frequentavo pur essendo già laureata, vi fu una levata di scudi generale come negli altri ambienti “cattolici” in occasione dell’enciclica *Humanae Vitae*. Si diceva: «*Speravamo che questo nuovo Pontefice avreb-*

be cambiato tutto, ci ha delusi». La fede non cambia, i comandamenti di Dio non cambiano, ma già si era pronti a scegliere Barabba.

Pochi anni dopo, mentre lavoravo al Policlinico Gemelli di Roma, di notte, nella penombra, ricordo che un collega mi comunicò che il reparto di ginecologia non praticava le inserzioni delle spirali contraccettive (allora molto di moda) perché sempre palesemente abortive. Nella mia ingenuità rimasi sconcertata dalla situazione, ma, riflettendo in seguito, mi resi conto del silenzio colpevole, come si dice “silenzio assordante”, del mondo cattolico ed anche, ahimè, della Chiesa. Come mai in una struttura cattolica, ove per essere assunti si doveva portare l’attestato di essere buoni cattolici da parte del parroco, meglio del vescovo, si doveva tacere su un fatto così grave? Perché almeno nell’ambito della struttura non vi fu una pubblica denuncia di questa grave offesa alla vita nascente? E pensare che a quel tempo l’aborto era ancora illegale e si sarebbe potuto e dovuto fare azione giuridica contro questa prassi.

Dopo la burrasca del 1968, anno di famigerata memoria, ormai il terreno era pronto per la demolizione di ogni valore fondante della famiglia e della società. Con furbizia si iniziò dal divorzio, che trovò anche una parte del mondo cattolico diviso, e si passò poi alla grande ferita dell’aborto con la solita demoniaca astuzia di considerare i “casi pietosi”, il problema della clandestinità, ma soprattutto evocando le istanze del femminismo, questa rovina della donna, che proponeva la sua esaltazione secondo principi non certo cristiani. Si diceva: *«Io non divorzierò mai, io non abortirò mai, ma devo rispettare le opinioni dei non credenti»*. Come se il matrimonio e la vita umana fossero valori solo confessionali ed opinabili. La fede cattolica doveva rimanere chiusa nelle sagrestie.

Queste succinte rievocazioni storiche ci fanno in parte capire come un parlamento a larga maggioranza democristiano, con un presidente democristiano, cattolico praticante, abbia potuto votare una legge come la 194. I miseri camuffamenti verbali non potevano nascondere alle coscienze che cosa sarebbe avvenuto da quel giorno in poi.

La denominazione della legge 194 ipocritamente parla di “tutela sociale della maternità”, mentre non si è vista alcuna iniziativa pubblica che mirasse alla tutela, ma solo alla criminale eliminazione di vite innocenti

ed ancora peggio alla devastazione morale (oltre che psichica) della società. Dal pulpito padre Tomas tuonerà contro i politici: «*Guai a voi, assassini delle anime!*». Perché questo è il maggior male, la dannazione delle anime acquistate a prezzo del preziosissimo Sangue di Cristo! Come si può parlare di tutela se l'obiettivo principale della legge è l'“interruzione volontaria della gravidanza”, abbreviato pulitamente in IVG?

Seguono al secondo punto tutte le motivazioni richieste per tale intervento “medico”. In pratica ogni donna può abortire per qualunque motivo, dal momento che la legge si esprime volutamente in termini assolutamente generici.

Al terzo punto della legge viene indicato a chiare lettere lo stanziamento economico per il primo anno di 5 miliardi di lire: non per dare alloggi alle famiglie numerose in difficoltà, non per sostenere economicamente donne sole in attesa di un figlio, ma per costituire i consultori ove il più rapidamente possibile un'assistente sociale, dopo un breve interrogatorio (la fila da smaltire è notevole in una sola mattina), avvia la procedura per accedere alla IVG. Anche in un consultorio ginecologico “normale” la prima domanda fatta alla donna che aspetta un bimbo da allora in poi sarà questa: «*Lo vuole tenere o pensa di abortire?*». Sembra assurdo, ma da allora in poi è così, al punto che prima del terzo mese non è previsto l'esame ecografico, che dimostrerebbe con evidenza un bimbo già formato, un cuore che batte in fretta... In America alcuni centri di aiuto alla vita dissuadono dall'aborto con il semplice sistema di offrire alle donne in gravidanza, incerte sulla scelta, una semplice ecografia.

I soldi stanziati, quindi, erano e sono tutti finalizzati a garantire la pratica abortiva: i consultori consentono di effettuare visite mediche ed amniocentesi, inoltre vige il divieto per gli operatori sanitari di “influenzare” le libere scelte, in barba al tradizionale giuramento di Ippocrate che vietava ai medici di praticare l'aborto e che infatti è stato abolito. Naturalmente occorre personale medico ed infermieristico, posti letto, servizio urgente e sempre pronto per non far scadere i fatidici tre mesi (a volte anche interpretati con compiacente larghezza). Ricordo in un giorno di sciopero un ginecologo non certo cattolico e “di parte” che si lamentava che fino a pochi anni prima era punito se praticava aborti, ora era sanzio-

nato se non li praticava con la dovuta rapidità, anche nei giorni di sciopero, e la comunicazione trionfalistica presso l'orologio marcatempo del reparto di maternità del consistente numero di aborti eseguiti nell'anno, così che il reparto ora non poteva più lecitamente chiamarsi "reparto di maternità". Il ginecologo responsabile del controllo della "bioetica" era naturalmente abortista. Forse da questa prima esperienza ho sempre nutrito antipatia per quella scienza detta bioetica che ha avuto la pretesa di difendere i valori della vita umana. Come se il pubblico ministero fosse il sostenitore del ladro...

Un altro articolo della legge 194 degno di nota è il numero 5: per il padre del nascituro non è previsto il diritto a partecipare al colloquio pre-aborto, a meno che la donna (anche se sua legittima sposa) non lo chieda.

Da sottolineare come nel caso di minorenni viene previsto in tempi rapidi l'intervento del giudice "tutelare", per togliere rapidamente la patria potestà ai genitori, che, spesso ignari di tutto, si dovranno confrontare con i gravissimi problemi psichici del post-aborto della figlia adolescente, senza saperne la causa!

Per parlare degli altri abomini, fecondazione artificiale, utero in affitto, eutanasia, servirebbe lungo tempo. Molti bravi cristiani hanno speso e spendono energie psichiche, morali ed intellettive per combattere questa cultura di morte, ascoltati da pochi, il più delle volte perseguitati e discriminati nella professione. Sembra che questa follia debba durare a lungo, ma io non credo. Anche la Vergine Santissima è scesa in campo: autorevolmente, sollecitamente e amorevolmente, prima alle Ghiaie di Bonate, ove è stata incredibilmente messa a tacere e la piccola veggente crudelmente perseguitata, in tempi più recenti a Schio, ove anche il Bambino Gesù ha pianto ben 5 volte e dove si è creato un gruppo di volenterosi che combattono alacramente prima con la preghiera, poi con ogni mezzo di comunicazione per difendere i valori della vita e della famiglia. Questa è solo una modesta testimonianza personale, ma un ottimo dossier su questo tristissimo anniversario si trova sull'ultimo numero (133) di *Radici Cristiane*, vivamente raccomandato. Chi non può fare altro, preghi tanto per consolare il SS. Cuore di Maria, sanguinante e trafitto da spine, come hanno visto Suor Lucia e i Santi Cugini a Fatima e Coimbra.

«SONO IN TRE A DARE TESTIMONIANZA»

Orio Nardi

Esaminando la tradizione biblica circa l'acqua si conclude che essa confluisce nel dono dello Spirito di Verità; esaminando quella del sangue si conclude che essa confluisce nel dono dello Spirito di Amore. Dietro i simbolismi, che si stratificano a vari livelli, sta il dono dello Spirito Santo: l'acqua viva che scaturisce dalla roccia di Mosè richiama l'acqua che scaturisce dal costato aperto di Cristo; questa immagine richiama il Battesimo, nel quale nasce la Chiesa; il Battesimo, a sua volta, non è che il simbolo sacramentale del dono dello Spirito di Verità e di Vita che alimenta spiritualmente i credenti. Così pure il sangue, veicolo della vita, richiama i concetti di comunione spirituale; il sangue dell'agnello pasquale allude profeticamente al sangue che sgorga dal costato aperto di Cristo in croce; questo sangue a sua volta è simbolo dell'Eucaristia e del dono dello Spirito di Amore che ci viene dato nell'Eucarestia: il Corpo e il Sangue di Cristo ci sono dati come pegno sacramentale del suo stesso Spirito (cf. preghiera eucaristica III). La realtà profonda che giace sotto i simboli è quindi lo Spirito Santo, Spirito di Verità, di Amore, di Vita, che fa del Padre e del Figlio una cosa sola, e che crea l'unità dei credenti, in quanto è lo Spirito di Cristo, il Capo, che vivifica il suo Corpo Mistico.

È questo Spirito che dà testimonianza a Dio, a Gesù, alla presenza di Dio in noi.

Su questa «testimonianza» ci tratteniamo in una breve riflessione.

Lo Spirito Santo è inviato a noi da Gesù come «*dono*» che viene dal suo intimo (cf. Gv 7, 37-39), e anche dal Cuore del Padre (Gv 14, 15s, 26) per continuare e condurre a perfezione l'opera iniziata da Gesù. È assai significativo quanto Gesù dice ai suoi Apostoli prima di congedarsi da loro: «*Avrei ancora molte cose da dirvi, ma adesso non siete in grado di portarne il peso. Quando verrà Lui, lo Spirito di Verità, vi guiderà alla Verità tutta intera, poiché non vi parlerà da Sé, ma vi*

dirà quanto ascolta, e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà ciò che è mio per annunziarlo a voi. Tutto quanto ha il Padre è mio; per questo ho detto che prenderà del mio per annunziarlo a voi» (Gv 16, 12-15). È uno dei passi trinitari più cospicui del Vangelo. Il Padre è la fonte; il Figlio assume dal Padre tutta la sua pienezza, e lo Spirito l'assume dal Padre tramite il Figlio, quindi dal Padre e dal Figlio; a sua volta, però, lo Spirito è il dono intimo al Figlio stesso; è, per così dire, la profondità del suo cuore. Dandoci il suo Spirito, Gesù ci rivela la propria intimità divina allo scopo di configurarci al suo stesso intimo.

Questo Spirito — come dice S. Paolo — *«scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio»* (1 Cor 2, 10). È una trasparenza spirituale che si irradia dal Cuore stesso di Dio e si diffonde in tutti gli esseri spirituali in misura delle loro disposizioni, creando l'unità dei credenti in Cristo. L'unità spirituale si ha quando diversi individui si identificano nel modo di essere, di pensare, di sentire, cioè per via di configurazione spirituale, di congenialità. Lo Spirito Santo suscita questa configurazione spirituale nella Chiesa: illumina le coscienze sui misteri della Fede, sulle esigenze della grazia, spinge ad *«avere gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù»* (Fil 2,5), a comportarsi secondo Dio, a crescere secondo il Cuore di Cristo. Questa congenialità con Cristo, a sua volta, dispone ad accogliere la sua parola (*«le pecore ascoltano la sua voce»*, la voce del buon pastore: Gv 10, 3), e a rigettare le insinuazioni contrarie che vengono dal mondo e dallo spirito del male da cui il mondo è dominato. In questo modo avviene che *«quanti sono mossi dallo Spirito di Dio sono figli di Dio»*, e *«lo Spirito stesso attesta nel nostro spirito che noi siamo figli di Dio; e se figli, siamo pure eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se però soffriamo con Lui per essere con Lui glorificati»* (Rm 8,16s). La presenza santificante dello Spirito tende a sviluppare questa configurazione al di là di quanto potremmo intuire, perché *«lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; noi infatti non sappiamo quello che dobbiamo chiedere come si conviene; ma lo stesso Spirito lo implora per noi con gemiti inesprimibili; e Colui che scruta i cuori sa quale sia l'anelito dello Spirito; sa che Esso prega*

per i santi come Dio vuole» (Rm 8,26s). Per via di questa interiore congenialità creata in noi dallo Spirito Santo – congenialità che corrisponde al dono della sapienza cristiana – noi abbiamo una testimonianza interiore di ciò che viene da Dio, delle mozioni che vengono dallo spirito buono, di ciò che è gradito a Dio e anche di ciò che non gli è gradito in quanto viene dallo spirito del male; al tempo stesso veniamo rassicurati di essere sulla via di Dio, di essergli graditi. «Frutti dello Spirito sono carità, gioia, pace, pazienza, affabilità, bontà, fedeltà, dolcezza, temperanza ...» (Gal 5,22s). È per questa presenza dello Spirito in noi che accettiamo senza difficoltà la «testimonianza» che lo Spirito rende a Cristo: «Chi entra per la porta è il Pastore delle pecore; a Lui il portinaio apre, le pecore ascoltano la Sua voce, ed Egli le chiama per nome...» (Gv 10,2s). Senza questa congenialità creata dallo Spirito, invece, l'uomo è refrattario a Cristo stesso, rifiuta la Fede e cade nelle depravazioni farisaiche o pagane: «La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano cattive» (Gv 3,19), dice il Maestro; questa condanna ricade anche sui farisei, ai quali dice: «Come potreste credere voi, che andate in cerca di gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dal solo Dio?» (Gv 5,44). Paolo pone in netta opposizione la sapienza di questo mondo con quella di Cristo: c'è opposizione irriducibile di spiriti! (1Cor 1,18s; Gal 3,1s; cf anche Gv 8,31-51).

Lo Spirito Santo, infine, dà pure testimonianza alla validità della tradizione profetica che trova compimento in Lui stesso, che è l'oggetto ultimo dell'Alleanza Nuova: «Darò a voi un cuore nuovo, e porrò dentro di voi uno spirito nuovo; strapperò dalle vostre carni il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò dentro di voi il mio Spirito, e farò che camminate nei miei comandi, osserviate i miei insegnamenti e li mettiate in pratica ... Voi allora sarete il mio popolo, e Io sarò per voi Dio» (Ez 36,26-28).

In conclusione, dunque, «tre sono quelli che rendono testimonianza: lo Spirito, l'acqua e il sangue; e questi tre sono unanimi» (1Gv 5,6s).

EXTRATERRESTRI E LE RADICI OCCULTE DI UN MITO MODERNO

Romina Marroni

È il titolo di un libretto a mio avviso molto interessante, scritto da Enzo Pennetta e Gianluca Marletta, entrambi professori: il primo di Scienze ed il secondo di Religione. Pennetta in particolare è impegnato, attraverso altre pubblicazioni, nella lotta scientifica contro la teoria evoluzionista di Darwin.

Ciò che colpisce di questo libro, di facile lettura, è la visione di insieme di un fenomeno, quello degli alieni, entrato nella vita di tutti, anche nel linguaggio. Film, modi di dire, vere e proprie sette che credono nella creazione del mondo operata da extraterrestri o credono nella loro esistenza non solo in altri mondi ma anche fra di noi: siamo invasi culturalmente da questo mito e la cosa più sorprendente è che lo diamo per scontato. Ma come hanno fatto le teorie aliene a penetrare nella cultura e nell'immaginario collettivo? La risposta è apparentemente semplice: attraverso film, programmi televisivi, stampa specializzata ecc. Tuttavia il libro indaga sulle radici del fenomeno, che sono proprio occulte, non perché sia difficile scovarle, ma perché originano da un'antica fonte, vecchia quanto il mondo, cioè la gnosi diabolica.

Quello che colpisce nella ricostruzione, sapientemente portata avanti in modo cronologico ed interdisciplinare dagli autori, è la vasta trama che emerge; il disegno diabolico di inquinare la cultura e l'immaginario collettivo con argomenti e manifestazioni spiritiche più che spirituali, con l'unico scopo di creare una religione mitologica da dare in pasto agli uomini per distoglierli dal vero Dio.

Gli autori nella loro esposizione sono sobri, mantengono un equilibrio di impronta scientifica e non cadono in fanatismi. È il primo libro che tratta approfonditamente del fenomeno extraterrestre, cercando di comprenderne le ragioni in chiave "escatologica".

Il libro è suddiviso in due parti: nella prima viene affrontata la

storia del mito extraterrestre “*così come si è configurato a partire dal retroterra occultista e spiritista del periodo a cavallo tra XIX e XX secolo fino alla filmografia contemporanea*” e nella seconda viene indagata l’interpretazione extraterrestre della Bibbia, dei testi sacri di antiche civiltà e dei fenomeni cosiddetti UFO.

Quello che sorprende nel libro è la scoperta di legami fra movimenti ed accadimenti apparentemente lontani: che cosa accomuna l’incidente di Roswell (per chi non fosse informato, nel 1947, a Roswell, USA, si sarebbe schiantata un’astronave; l’esercito americano vi avrebbe rinvenuto i cadaveri di alieni e tutto ciò, a detta dei fanatici, sarebbe stato occultato) con Madame Blavatsky (famosa occultista e spiritista della società teosofica e fondatrice della Lucifer Trust)? Cosa accomuna l’Anticristo e “*2001: Odissea nello spazio*”, film cult di fantascienza? Che legame c’è tra i progetti missilistici americani e russi degli anni ’40 e l’occultismo? E tra l’arcobaleno ed i rapimenti alieni?

Ai più potrebbero sembrare domande o argomenti strambi da rigettare come bambinate, in realtà sono temi di enorme serietà e gravità, perché il libro mostra non solo il potere diabolico delle *centrali di potere culturale*, ma anche il fatto reale che tutta la cultura mondiale, da cui si abbeverano le nostre menti e soprattutto, più gravemente ancora, i nostri bambini, è inquinata e se, acriticamente, la seguiamo inevitabilmente ci condurrà lontano da Dio.

Il libro, affrontando il tema specifico, apre gli occhi anche a chi magari ha già indagato l’influsso della gnosi inquinata nella storia, perché è tremendamente reale e ci mostra come il nemico sia riuscito ad entrare nelle nostre case tramite due vie: la fantasia (cartoni animati, film, racconti ecc.) e la credibilità scientifica. Infatti dicono gli autori: «...*appare evidente come il mito extraterrestre tragga gran parte della sua credibilità a partire dal carattere apparentemente “scientifico” che esso riveste. Rispetto ad altri miti partoriti dal neospiritualismo moderno, infatti, quello dell’alieno sembrerebbe avere dalla sua un substrato di credibilità maggiore, a partire soprattutto dall’ipotesi, ritenuta da molti scientificamente accettabile,*

dell'esistenza di una possibile vita extraterrestre (corsivo nel testo)».

La gnosi infatti è pura dualità; in questo caso si esprime nei due poli dell'irrazionalità e della ragione. Nelle conclusioni Pennetta e Marletta espongono scientificamente la improbabilità dell'esistenza della vita extraterrestre e portano ragioni radicate nella realtà. D'altronde la maschera scientifica è un'abile arma che oggi è brandita da tutti quelli che si oppongono alla realtà divina delle cose, che è caratterizzata da fede e ragione, che in Dio sono un tutt'uno, mentre per il diavolo sono separate; infatti egli, come essere limitato, non potrebbe vedere altrimenti, anzi va orgoglioso di questa sua visione dualistica, in primis perché con essa si contrappone a Dio, ed anche perché, essendo gli uomini anch'essi limitati, è più facile per lui rendersi credibile ed asservirli a sé.

Oggi va di moda proporre teorie magiche sotto veste scientifica, vedi alcune branche della medicina naturale (omeopatia, medicina cinese ecc.) in cui appunto il diavolo tenta di unire fede e ragione; infatti molte pseudo medicine funzionano se ci credi. Ma allora a chi si deve dare retta?

Concludendo questa breve e non esaustiva recensione, si può affermare che è proprio dai singoli uomini che bisogna partire per sconfiggere il male nella cultura, infatti ciò che sorprende nel libro è trovare non già entità precostituite che operano direttamente, ma singoli adepti del diavolo e del suo occultismo che portano la loro diabolicità nel lavoro che fanno e trasformano così il loro operare in aratura e semina del male. È proprio vero che il diavolo è un falsario: scimmietta Dio sia nel *modus operandi* sia nel fine da raggiungere, ossia il superamento della dualità attraverso vie che portano all'assimilazione all'Anticristo.

Extraterrestri

Le radici occulte di un mito moderno

Enzo Pennetta, Gianluca Marletta

2011, Rubettino Editore

Brossura, pp 135

DALL'ILLUSIONE ALLA VERITÀ

Gloria Polo

Aborto dell'amica - A 13 anni la mia amica Estela rimase incinta. Quando me lo disse, le chiesi: «*Ma tu non prendevi la pillola?*». «*Sì - mi rispose - ma non ha funzionato!*». «*E adesso...? Come farai? Chi è il padre?*». Mi disse che non lo sapeva. Non sapeva se fosse successo in quella festa, o in quella passeggiata, o con il fidanzato! Nel mese di giugno andò in ferie con la madre. Era già al 5° mese di gravidanza. Quando ritornò, rimasi sorpresa: non aveva un minimo di pancia, e sembrava un cadavere! Era pallidissima, e di quella bambina estroversa che si divertiva con tutto non era rimasto niente. Ormai non era più la stessa. Sapete, a nessuna di noi piaceva andare a Messa, ma, essendo la nostra scuola tenuta da religiose, dovevamo andarci con loro. C'era un sacerdote anziano, che si tratteneva molto nella celebrazione, e a noi queste Messe sembravano eterne, non finivano più. Per tutta la durata della Messa, rimanevamo a giocare, a ridere, senza prestare la minima attenzione alla celebrazione... Ma un giorno arrivò un nuovo sacerdote, molto giovane e di bell'aspetto. I nostri commenti furono che un giovane così attraente era sprecato a fare il sacerdote... Ci mettemmo d'accordo per vedere chi di noi l'avrebbe conquistato! Immaginatevi un po'! Le suore erano le prime a fare la Comunione, e subito dopo c'eravamo noi, tutte senza esserci confessate! Ci andammo come scommessa, per vedere chi avrebbe conquistato il prete! Dovevamo sbottonarci la camicia davanti a lui, al momento in cui ci avrebbe dato la Comunione, e quella che fosse riuscita a fargli tremare la mano, sarebbe stata colei che aveva il miglior seno. Era quello il segno per capire che aveva attirato l'attenzione del sacerdote... Le cose diaboliche che ci faceva fare il maligno! ...E noi a credere che fossero scherzi! A che punto eravamo...! Ebbene, quando la mia amica Estela ritornò da quelle ferie, non era più la scherzosa, giocherellona e allegra di sempre. Adesso aveva lo sguardo spento, triste, molto triste. Non voleva raccontarmi nulla; ma un giorno che mi trovavo a casa sua, mi disse, abbassandosi la gonna: «*Quando mia madre seppe che ero incinta, s'infuriò tanto, ma così tanto, che mi afferrò immediatamente per mano, mi mise in macchina, e mi portò dal ginecologo.*

Arrivate là, disse al medico: "...È incinta!". Mi faccia il favore, mi chiedo pure il prezzo che vuole, ma ho bisogno che la operi subito e mi risolva questo problema!». La mia amica aprì l'armadio di camera sua, e vidi un fiasco di vetro, col tappo rosso, pieno di liquido... Lì dentro c'era un bambino completamente formato! Non lo dimenticherò mai! Sopra il tappo del fiasco, la scatola delle pillole anticoncezionali! Immaginatevi... Vedete come il peccato acceca una persona malata, e una madre inferma spiritualmente, al punto da portare la figlia ad abortire, e per di più a mettere il feto in un fiasco perché mai più si dimentichi di prendere la pillola... E lasciarlo nell'armadio, così che, appena apre l'anta, veda subito quel macabro contenitore, e sopra il tappo, la scatola con le pillole! Semplicemente macabro e assurdo! È ciò che fa il demonio, quando gli apriamo le porte con il peccato, e non ci laviamo nella confessione! Quando chiesi alla mia amica se non ne aveva sofferto, e se non fosse triste, lei mi rispose ironicamente: «*E perché dovrei essere triste? Anzi, meno male che mi hanno liberato da questo problema!».* Ma era una bugia, perché mai più tornò la stessa! Poco tempo dopo, entrò in depressione! Una depressione terribile! ... Poi cominciai a fare uso di LSD, e naturalmente, essendo io la sua migliore amica, me ne offrì, ma mi spaventai. Da una parte, mi sarebbe piaciuto provare, perché lei diceva che la droga ti fa sentire molto bene, che ti sembra di volare, di stare sulle nuvole, e tante altre meraviglie che m'invogliavano a provare... Ma non potevo! Rimasi spaventata e le dissi di no, perché certamente mi sarebbe rimasto addosso l'odore della droga; così mia madre, che aveva un odorato finissimo, mi avrebbe scoperto... e mi avrebbe ammazzata! Fatto sta che non ci provai! Il Signore mi mostrava, ora, che non fu per paura di mia madre che non feci la prova, ma per la Grazia di Dio, perché avevo una madre che pregava, e la sua preghiera col Rosario mi sosteneva, e m'impediva di scendere tanto in basso. Ma le mie amiche non gradirono, si misero a discutere con me, strillarono, e rimasero disgustate per il mio rifiuto... Però io non potevo, non potevo! Questa fu una delle tante grazie che ricevetti per merito di una madre piena di Dio, che pregava per me, che viveva unita al Signore.

Perdita della verginità. Cos'è l'aborto - Passarono i 13 anni, i 14, 15, e arrivai ai 16. Purtroppo a quest'età conosco il mio primo fidanzato e mi metto con lui! Cominciò la pressione delle mie amiche. Ero considerata la pecora nera, per il fatto di essere ancora vergine. Adesso che avevo il fidanzato, iniziava la

pressione psicologica! Avevo loro promesso che, quando avessi avuto il ragazzo, allora sì, avrei avuto rapporti; ma prima, no! ...Adesso, non avevo più scuse! Dissi alla mia amica Estela: «*Ma... E se rimanessi incinta come te?*». Mi rispose che no, non andassi a raccontarle questo, perché ormai c'erano altri metodi, come per esempio i preservativi. All'epoca sua esisteva solo la pillola, ma adesso non avrei avuto problemi. Mi disse che mi avrebbe dato 5 pillole da prendere tutte lo stesso giorno, e di usare il preservativo... E non mi sarebbe successo niente. Io mi sentivo male al pensiero di dover mantenere questa promessa, ma non volevo fare brutta figura con loro. Quando avvenne... mi resi conto che mia madre aveva ragione, quando diceva che una bambina che perde la verginità si spegne. Io sentii proprio questo, che qualcosa si spegneva in me... Come se avessi perso qualcosa, che non potevo più recuperare. Questa fu la sensazione che mi rimase, insieme ad un'enorme tristezza. Non so perché dicano che il sesso è bello! Non so perché i giovani dicano di provarne piacere! Io penso che non sia così buono! Nel mio Paese, la Colombia, si vede alla TV tanta pubblicità che parla del sesso sicuro, con il preservativo, e ne incoraggia l'uso. C'è tanto sfruttamento della sessualità... Sento tanta tristezza nel vedere questo! Se sapessero! Se sapessero... Nel mio caso, vi assicuro che mi sentii molto triste, e avevo una paura tremenda di tornare a casa, e che mia madre si accorgesse di ciò ch'era successo! Mai più la potei guardare negli occhi, con il timore che lei vedesse, nei miei, quello che avevo fatto! Sentivo rabbia e ribellione, nei miei confronti e verso le mie amiche, per essere stata debole, per aver fatto qualcosa che non desideravo, e che feci solo per far loro piacere... Dovete poi sapere che, nonostante i consigli della mia amica, e malgrado tutte le precauzioni, nel mio primo rapporto rimasi incinta! Provate a immaginare lo spavento di una ragazzina di 16 anni incinta! (Piange). Cominciai a notare molti cambiamenti nel mio corpo... Pur in mezzo alla paura, iniziai tuttavia a sentire tenerezza per questa creatura che portavo in grembo! Parlai col mio fidanzato e gli raccontai la cosa. Si meravigliò. Io speravo mi dicesse che ci saremmo sposati! Avevo 16 anni e lui 17. Ma mi disse che non potevamo stravolgere la nostra vita, e che dovevo abortire! Preoccupatissima, triste, molto triste, andai dalla mia amica Estela, che mi disse: «*Non ti preoccupare! Non è niente! Ricordati che io ci sono già passata varie volte! Rimasi un po' triste la prima volta, la seconda è stata già più facile, e la terza ormai non si sente più niente!*». «*Ma t'immagini quando arri-*

vo a casa, e mia madre mi vede una ferita del genere? Mi ammazza!». «Non preoccuparti, adesso non fanno ferite così grandi. Il taglio che vedesti a me era enorme perché anche il bambino era già molto grande, ma nel tuo caso è ancora piccolino, sta' tranquilla! Non ti succederà niente, tua madre neanche se ne accorgerà!».

Oh, fratelli, che tristezza! Che dolore grande! Come il demone ci fa vedere le cose! ...Come se non fosse nulla, come se fosse qualcosa senza importanza! ...Come se un aborto provocato fosse la cosa più naturale del mondo! Anzi, è da stupidi sentirsi male! Che il sesso è per essere consumato, senza rimorsi, senza colpa! Ma sapete perché il maligno fa questo? Perché porta le persone a questo? Perché, fra le altre ragioni, ha bisogno di sacrifici umani! Infatti, ad ogni aborto provocato, satana acquista sempre più potere. Nessuno può immaginare lo sgomento, la paura e il senso di colpa quando arrivai in quell'ospedale, (ben lontano da casa mia), per abortire! Il medico mi fece l'anestesia. Ma quando mi risvegliai, non ero più la stessa! Ammazzarono quella creatura, e io morii con lei! (Piange). Sapete, il Signore mi mostrò nel Libro della Vita quello che non vediamo con gli occhi del corpo, e che avvenne quando il medico mi praticò l'aborto. Vidi il medico che, con delle specie di tenaglie, afferra il bambino e lo fa a pezzi. Questo bambino grida, con tanta, tanta forza! Sebbene non sia trascorso neanche un minuto dalla fecondazione, è già un'anima adulta. Possiamo usare la pillola del giorno dopo, o qualunque altro mezzo, ma si tratta sempre di uccidere un bambino con un'anima adulta, completamente formata: perché essa non cresce come il corpo, ma è creata da Dio nel medesimo istante in cui l'ovulo e lo spermatozoo s'incontrano, in quel preciso momento! Vidi infatti, nel Libro della Vita, come la nostra anima, appena le due cellule si sono toccate, forma una scintilla di luce bellissima, e questa luce sembra essere un sole, che proviene dal Sole di Dio Padre. In un istante, l'anima creata da Dio è adulta, matura, a immagine e somiglianza di Lui! Quel bebè è immerso nello spirito Santo, che esce dal Cuore di Dio! Il grembo d'una madre, subito dopo la fecondazione, s'illumina improvvisamente dello splendore di quest'anima, e della sua comunione con Dio. Quando Gli strappano questo bebè, questa vita... Vidi come il Signore sussulta, quando Gli strappano dalle mani quest'anima. Quando lo uccidono, il bimbo grida tanto, che tutto il Cielo trema! Nel mio caso, quando uccisi il mio bambino, io sentii gridare tanto, ma tanto forte! Vidi anche Gesù sulla Croce che gridava e soffriva per quest'anima, e per

tutte le anime che vengono abortite! Il Signore grida sulla Croce, con tanto dolore, tanto dolore...!!! Se voi aveste visto, nessuno avrebbe il coraggio...di provocare un aborto... (Piange) Ora vi chiedo: quanti aborti si fanno nel mondo? Quanti in un giorno? In un mese? ...Capite le dimensioni del nostro peccato? Il dolore, la sofferenza, che procuriamo al nostro Dio? ...E quanto Egli è misericordioso, quanto ci ama, nonostante la mostruosità dei nostri peccati? Capite la sofferenza che procuriamo a noi stessi, e come il male s'impadronisce della nostra vita?

L'aborto è il peccato più grave, e il più terribile di tutti - Ogni volta che il sangue di un bimbo viene sparso, è un olocausto a satana, che acquista così ancora più potere. E quest'anima grida. Vi ripeto, si tratta di un'anima matura e adulta, benché non abbia ancora occhi, né carne, né un corpo formato... È già completamente adulta. E questo suo grido tanto grande, mentre l'uccidono, sconvolge tutto il Cielo. Al contrario, è un grido di giubilo e di trionfo nell'inferno. L'unico paragone che mi viene in mente è la finale di un mondiale di calcio: immaginate tutta quella euforia, ma in uno stadio enorme, immenso fino a perderne di vista i confini, pieno di demoni che gridano come pazzi il loro trionfo. Essi, i demoni, mi gettavano addosso il sangue di quei bambini che abortii o che contribuì ad uccidere, e la mia anima diventò nera, completamente nera. Dopo gli aborti, pensavo ormai di non avere più peccati... La cosa più triste fu, invece, vedere che Gesù mi mostrava come, anche nella mia pianificazione familiare, avevo ucciso... Sapete perché? Usavo la spirale come anticoncezionale. Dai 16 anni, fino al giorno in cui il fulmine mi colpì! La toglievo solo quando volevo rimanere incinta, (una volta sposata), per poi rimetterla subito dopo. Voglio dire a tutte le donne che usano questi dispositivi intrauterini: sì, provocano aborti! So che a molte donne succede, - perché è successo anche a me -, di vedere spesso dei grumi di sangue piuttosto grossi durante il periodo mestruale, e di sentire dolori più forti del normale. Andiamo dal medico, che non dà molta importanza al fatto: ci prescrive un analgesico, un'iniezione se i dolori sono troppo forti, dicendoci di non preoccuparci, che è normale, perché si tratta di un corpo estraneo, ma non c'è alcun problema. Sapete cos'è, invece? Un micro-aborto!!! Sì! Microaborto! I dispositivi intra-uterini provocano micro-aborti, perché appena l'ovulo e lo spermatozoo si uniscono, come vi ho già detto, fin da quel momento si forma un'anima, che non ha bisogno di crescere, essendo già adulta: questi

dispositivi, non lasciano impiantare nell'utero l'ovulo fecondato, che quindi muore. Quell'anima viene espulsa! Per questo si tratta di micro-aborti. Un micro-aborto è un'anima adulta, completamente formata, cui non è stato permesso vivere. Fu dolorosissimo vedere quanti bebè erano stati fecondati, ma poi espulsi. Questi piccoli soli, provenienti dal Sole di Dio Padre, queste scintille divine, non si potevano aggrappare all'utero per via della spirale. Come gridavano, mentre si staccavano dalle mani di Dio Padre perché non potevano impiantarsi!!! Era uno spettacolo agghiacciante...! E il peggio è che non potevo dire di non sapere! Quando andavo a Messa, non prestavo attenzione a ciò che diceva il sacerdote. Nemmeno ascoltavo, e se mi avessero chiesto quale brano del Vangelo era stato letto, non avrei saputo rispondere. Dovete infatti sapere che i demoni sono presenti perfino nella Messa, per distrarci, per farci addormentare, per impedirci di ascoltare. Bene, in una di queste Messe nelle quali ero completamente distratta, il mio Angelo Custode mi diede uno scossone e mi stappò le orecchie, affinché ascoltassi ciò che il sacerdote diceva in quel momento: lo udii parlare proprio dei dispositivi intra-uterini! Diceva che provocavano l'aborto, e che tutte le donne che ne facevano uso per il controllo delle nascite, in pratica abortivano; che la Chiesa difende la vita, e che chiunque non difende la vita non può ricevere la Comunione! Quindi, tutte le donne che usano questo metodo, non possono fare la Comunione! Come udii quelle parole, m'infuriai con il sacerdote! Ma cosa si mettevano in testa questi preti? Con che diritto?! Per questo la Chiesa non va avanti! È per questo e per quello che le chiese sono vuote! Chiaro, perché non sta con la scienza! Ma chi credono di essere, questi preti? Ci pensano loro a dare da mangiare a tutti i figli che avremmo?... Uscii di chiesa furiosa! Il bello è che, mentre venivo giudicata davanti a Dio, non potevo dire di non sapere! Infatti, nonostante le parole del sacerdote, non ci feci caso, e continuai ad usare la spirale! Quanti bambini avrò ucciso? ...Ecco il motivo per cui vivevo così depressa! Perché il mio grembo, anziché essere fonte di vita, si era trasformato in un cimitero, in un "mattatoio" di bambini! Pensate: una madre, cui Dio ha concesso il dono immenso di dare la vita, di prendersi cura del proprio bebè, di proteggerlo da tutto e da tutti, proprio quella madre, con tutti questi doni, uccide il suo figliolino...! Il demonio, con la sua strategia malefica, ha portato l'umanità ad uccidere i propri figli. Adesso comprendo per quale ragione vivevo in continua amarezza, depressa, sempre di malumore, maledu-

cata, con brutti modi di fare, con una cattiva faccia, frustrata con tutto e con tutti. Per forza! Mi ero trasformata, senza saperlo, in una macchina per ammazzare bambini, e per questo sprofondavo sempre più nell'abisso. L'aborto è il peggiore di tutti i peccati (quello provocato, non quando è spontaneo), perché uccidere i figli ancora nel grembo della madre, uccidere una creaturina innocente e indifesa, è dare il potere a satana. Il demonio comanda dal fondo dell'abisso, perché stiamo spargendo sangue innocente! Un bambino è come un agnello innocente e senza macchia... E Chi è l'Agnello senza macchia? È Gesù! In quel momento, il bambino è ad immagine e somiglianza di Gesù! Il fatto che sia la madre stessa ad uccidere il proprio figlio, determina un profondo legame con le tenebre, permettendo che escano più demoni dall'inferno per distruggere e strangolare l'umanità. È come se si aprissero dei sigilli... Sigilli che Dio ha messo per impedire al male di uscire, ma che, ad ogni aborto, si aprono... Allora escono delle larve orribili, che sono più e più demoni... Escono per inseguire e perseguitare l'umanità, e poi farci schiavi della carne, del peccato, di tutte le cose cattive che vediamo, e che vedremo sempre più. È come se dessimo la chiave dell'inferno ai demoni, per farli uscire. Così escono sempre più demoni, della prostituzione, delle aberrazioni sessuali, del satanismo, dell'ateismo, del suicidio, dell'indifferenza... Di tutti i mali che vediamo attorno a noi. E il mondo va peggiorando ogni giorno... Pensate a quanti bambini sono uccisi ogni giorno: è tutto un trionfo del maligno! Sappiate che a prezzo di questo sangue innocente, cresce sempre più il numero di demoni fuori dell'inferno, che circolano liberi in mezzo a noi! Ripariamo! ...Noi pecciamo anche senza saperlo! E la nostra vita si trasforma in un inferno, con problemi d'ogni tipo, con malattie, con tanti mali che ci affliggono: tutto questo non è che pura e semplice azione del demonio nella nostra vita. Ma siamo noi, e noi soli, che apriamo la porta al male, con il nostro peccato, e gli permettiamo di circolare liberamente nella nostra vita. Non è solo con l'aborto che pecciamo! ...Ma è tra i peccati più gravi. E poi abbiamo la faccia tosta d'incolpare Dio per tanta miseria, tante disgrazie, tante malattie e tanta sofferenza! ... Ma Dio, nella Sua infinita Bontà, ci dà ancora il sacramento della Riconciliazione, e abbiamo l'opportunità di pentirci e di lavare il nostro peccato nella confessione, rompendo così i lacci che ci legano a satana, e la sua influenza nella nostra vita. In questo modo possiamo lavare la nostra anima. ... Ma nel mio caso, non lo feci!

(Continua)

PROFESSORE E APOSTOLO: FRANCO AMERIO

Paolo Riso

A Lugano (Canton Ticino – Svizzera), da padre italiano e madre luganese, il 26 marzo 1906 nacque Franco Amerio. Educato ai principi cristiani, iniziando a frequentare l’oratorio festivo di Lugano e poi passando al Collegio di Maroggia, tenne sempre innanzi agli occhi la fede e la bontà dei suoi genitori, e l’immensa carità di suo padre, il dottor Amerio, medico competentissimo, che visse in povertà francescana.

Figlio di don Bosco – Negli anni di Maroggia Franco scelse la vocazione salesiana come via indicatagli da Dio per spendere al massimo prezzo la vita: per Gesù e per i giovani, sulle orme di don Bosco. Fece il noviziato a Schio (Vicenza) nel 1921/22 e la prima professione a Este nel 1922, a cui seguì l’ingresso nella comunità salesiana di Valsalice (Torino). Era un ingegno eccezionale, accompagnato da serietà negli impegni scolastici e da una vivacità brillante e contagiosa. L’attività musicale era una vera passione per lui. Era appassionato dallo studio della Verità nella filosofia tomistica e nella teologia. Dopo la licenza liceale rimase a Valsalice come assistente dei chierici e insegnante di Italiano e Storia. All’università di Torino si laureò in Lettere con una tesi, presentata ed elogiata dal confratello e professore don Sisto Colombo, sul “*De Musica*” di Sant’Agostino. L’anno dopo si laureò in Teologia e nel 1932 in Filosofia. Il fratello, prof. Romano Amerio, professore e poi preside del Liceo di Lugano, “*vede negli studi di Filosofia e di Teologia un vero itinerario della luminosa anima di Franco verso Dio*”. Fin da giovanissimo, egli fu attratto dalla “grandezza intellettuale” della Chiesa Cattolica, alla scuola di Gesù, unico Maestro, e sulle orme di San Tommaso d’Aquino, il più grande filosofo e teologo che l’umanità abbia mai avuto. Nel 1930 Franco fu ordinato sacerdote a Torino e subito passò a Foglizzo come maestro e apostolo dei giovani ai quali far dono della Verità. I chierici di Foglizzo, ritornando ai loro paesi di origine, diffusero la fama di quel loro maestro eccezionale per la salesianità che lo legava a don Bosco, per la didattica

meticolosa e avvincente, per la bontà fraterna e paterna insieme. Grazie a loro, non ancora 30enne, sarà noto in mezzo mondo come “il prof. Amerio”.

Sulla cattedra – Nell’anno scolastico 1934/35 iniziò ad insegnare Filosofia e Storia nel Liceo classico di Valsalice, esercitando il suo servizio alla Verità in due direzioni: la scuola, oltre che di Filosofia e di Storia, anche di Religione, e l’attività editoriale, quasi subito iniziata e continuata sino al termine della vita. Destinatari immediati del suo magistero furono sempre gli allievi di Valsalice: le sue pubblicazioni erano il risultato e l’approfondimento accurato di ciò che con impeccabile saggezza trasmetteva ai giovani studenti. Anche con il conseguimento della libera docenza in Filosofia nel 1954 e l’insegnamento della Storia della filosofia che tenne alla nascente Facoltà di Filosofia dell’allora Pontificio Ateneo salesiano, anche con l’opera di conferenziere che lo legò in amicizia con filosofi come Federico Sciacca e Carlo Mazzantini, non si allontanò mai dalla sua attività di docente al Liceo, da quella che riteneva la missione principale, la ragione stessa della sua vita. Così, nella sintesi superiore di consacrazione a Gesù Maestro e Sacerdote, vita e scuola furono una cosa sola per lui e per coloro che letteralmente lo seguivano con lo sguardo nel suo girovagare per la classe, e rimanevano per ore piegati a prendere appunti dalle sue parole così vive, rifiutandosi poi di aprire il libro di testo. Don Franco era il maestro della Verità per i suoi liceisti; il testo era soltanto un sussidio che, con un maestro così, poteva restare anche chiuso! Dalla sua parola luminosa e suadente traspariva la passione per la Verità e il suo amore a Gesù che è la Verità assoluta ed eterna. Su questa linea, la scuola si allargava in colloqui prima legati all’insegnamento ma che, presto e spesso, sfociavano in indicazioni preziose, in entusiasmanti richiami alla vita dei suoi giovani che solo nella Verità totale – che è Gesù Cristo – possono trovare la pace e la letizia e insieme la forza di lottare e la necessità di donarsi, andando contro-corrente al mondo per amore del Figlio di Dio. I suoi ragazzi li trattava come “uomini capaci di pensare” e dotati di una ricerca profonda del vero senso della vita, dell’orientamento decisivo che sfida il tempo e la morte. Così dedicava le più faticose e impegnative ore di lezione ad avviare gli allievi del primo anno allo studio delle nuove

e non facili discipline della Filosofia e della Storia, intese come amore alla Sapienza e alla Verità. Quando vedeva i suoi alunni così giovani aprirsi alla Verità, don Franco mostrava profonda soddisfazione spirituale, soprattutto percependo che le sue parole, per grazia di Dio, trovavano la via del cuore e dell'intelletto degli allievi. Questo senso della vita egli lo indicava in Gesù Cristo, Maestro e Redentore, Educatore delle personalità più alte e più luminose che l'umanità possieda. Don Franco puntava a due mete: garantire l'oggettività della conoscenza, il continuo “*aggancio al Reale, all'Essere*”, nello stile della Filosofia di san Tommaso D'Aquino, “*filosofia dell'essere*” e pertanto “*filosofia perenne*”; far vedere, secondo il criterio che lui chiamava dell’“*esistenzialità*”, che solo la Verità – che è Gesù Cristo – dà senso pieno e totale alla vita, rispondendo in modo definitivo e adeguato ai grandi perché dell'uomo. Questa è la sua “lezione”, valida ieri come oggi, valida sempre, senza la quale nulla si costruisce di positivo, la “lezione” di san Tommaso d'Aquino e di Pascal.

Scrittore – Dall'insegnamento don Franco Amerio passò alla diffusione del suo pensiero mediante l'attività di scrittore, a patto di non rinunciare alle caratteristiche della sua opera di educatore. Nulla di cattedratico sia pure nel maggiore rigore scientifico, nulla di inutile, né di esibizionistico: sempre limpida chiarezza e semplicità ai limiti del possibile, perché – mai dimentichiamolo – “Dio è semplice”. I suoi destinatari, come scrisse nella prefazione alla prima sua opera, non erano i competenti ma gli studenti delle superiori: come san Tommaso, anche lui scriveva «*ad eruditionem incipientium*» (per l'istruzione dei principianti). Il suo ideale didattico-pedagogico ebbe una netta impostazione storica e filosofica che gli fece pensare tutta la nostra più sana Tradizione di pensiero come inevitabilmente procedente secondo la linea più retta e luminosa che parte da sant'Agostino d'Ippona, raggiunge il suo vertice negli Scolastici, in primo luogo in san Tommaso D'Aquino, e giunge sino alla Neo-Scolastica, promossa dall'enciclica “*Aeterni Patris*” (1879), di Papa Leone XIII. Solo questa è la Tradizione di Luce e di Verità e lui non fu mai tentato di ricercare qualcosa nella linea eterodossa che dal Machiavelli porta al positivismo di Ardigò, tanto meno di porsi alla sequela tenebrosa di Cartesio, che arriva a Kant e attraverso Hegel, Marx e Nietzsche, si inabissa nella di-

sperazione del relativismo e del nichilismo. Non c'è "aria fresca" in questa sequela, come si pretende oggi, ma solo l'abisso. Con il cuore dell'Apostolo dei giovani, come l'aveva vissuto San Giovanni Bosco, don Amerio accettò e fece suo il concetto che l'insegnamento sta sopra il sapere, perché ha il suo principio nella Carità teologale. Non solo Ragione e Fede, ma la Ragione e la Fede che si dilatano nella Carità del dono della Verità ai fratelli più piccoli, gli "incipientes", i principianti delle scuole. Di lì il suo impegno nella "letteratura scolastica", che ebbe la sua prima espressione nei "Lineamenti di Storia della Filosofia", pubblicati nel 1939 e poi ripubblicati altre nove volte in edizioni ampliate e aggiornate. Al testo di Filosofia, diventato un "best-seller" per gli studenti e gli studiosi di filosofia, fece seguire quello di Storia nei tre volumi del "Corso di Storia per i Licei", pubblicato sotto il nome di Franco Moroni, il cognome della madre, affinché la sua opera di storico non venisse svalutata e osteggiata, se si fosse saputo che l'autore era il medesimo prete, ormai noto, del corso di Filosofia. La carità effusiva del "*contemplata aliis tradere*" (=trasmettere agli altri le Realtà contemplate) lo spinse a collaborare a riviste specializzate, donando agli studiosi, come aveva sempre dato ai liceisti, la ricchezza del suo sapere e la luce della sua Fede. Mai si rifiutò di predicare corsi di "esercizi spirituali" agli umili e ai dotti, lasciando a tutti il ricordo e l'esempio della sua consacrazione totale a Gesù sommamente e unicamente amato.

Gesù solo! – A questo punto, un discorso particolare merita l'opera con cui egli concluse, in rigorosa meditazione e dono della sua Fede e della sua lettura del mondo contemporaneo alla luce di Cristo, il suo itinerario filosofico e spirituale: l'opera dal titolo "*Il Nuovo Catechismo antico*", che potrebbe avere come motto "*La fede come rationabile obsequium*", la fede come ragionevole ossequio della mente, del cuore, di tutto l'uomo a Dio. Il percorso della sintesi didattica intrapreso da don Amerio, per intrinseca "*vis logica*", doveva concludersi con il testo-compendio della Fede Cattolica, perché nel Cattolicesimo lo scibile umano culmina in via naturale con la Teodicea, scienza di Dio attingibile con la ragione, e in linea soprannaturale con la Teologia, scienza di Dio quale appare alla luce della Rivelazione, inarrivabile dalla ragione, ma ragione-

volmente assentita. Ogni scienza dell'essere e del dover essere è tronca e manchevole senza la Fede, come tronca e manchevole è, senza la Fede, la vita dell'uomo. La Verità assoluta ed eterna è soltanto Gesù Cristo e tutto ciò che viene da Lui: la sua Dottrina, la sua Legge, la sua Chiesa, i suoi Sacramenti, la sua Vita divina. E questo è quanto don Amerio – e con lui ogni credente – ebbe di più caro al mondo! Nel “*Nuovo Catechismo antico*”, ripubblicato nel 1982 con il titolo “*La Dottrina della Fede*”, egli espone l'intero arco della dogmatica cattolica con stile comprensibile all'uomo di oggi, ma non piega mai la Verità immutabile all'opinione di chi vuole sentire solo cose piacevoli e ingannatrici. Don Franco fu apostolo della Verità anche quando essa dispiace e si oppone allo spirito del mondo, e confutò quanto la “*nouvelle theologie*” e ogni forma di modernismo hanno affermato con danno immenso alle anime negli ultimi 50/55 anni. Il testo ebbe notevole eco e fu tradotto in diverse lingue. Fu l'opera prediletta di don Amerio che negli anni della malattia, dal 1973, continuò a interessarsene appassionatamente, sentendo che quella era il suo testamento, che secondo le parole di un suo amico «*non contiene solo la ricerca della Verità, ma la sicura proclamazione di una Verità – Gesù solo! – che lo ha sostenuto negli ultimi, dolorosi tempi della sua malattia e che ora è la sua beatitudine immortale*». L'altissimo riconoscimento di Papa Paolo VI, che fece scrivere dal suo segretario di Stato una lettera di lode all'“illustre maestro”, confortò don Franco negli anni del dolore, anni in cui erano giunte pure critiche affrettate e superficiali, a volte cattive, da chi forse non comprese l'intento dell'Autore. Furono amari gradini della sua ascesa verso la vetta negli ultimi anni trascorsi sulla terra. Una vita religiosa esemplare vissuta nella “Regola” di don Bosco, culminata nel calvario che corona l'opera e la rende conforme al Crocifisso. Nell'ultima giornata di vita, il 21 luglio 1985, trentatrè anni orsono, numerosi confratelli di Valsalice gli furono vicini fino al tramonto, quando il Signore accettò l'offerta della sua anima che era nelle Sue mani fin dagli anni della fanciullezza.

Professore e instancabile apostolo dei giovani, don Franco Amerio fu uno strenuo predicatore della Verità, che ieri, oggi e sempre, è Gesù solo.

BAMBINI DI GUERRA

don Carlo Gnocchi

Quanti ne ho visti di bimbi nel mio triste peregrinare di guerra. Tragico fiore sulle macerie sconvolte e insanguinate d'Europa, pallida luce di sorriso sulla fosca agonia di un mondo. E i bimbi d'Albania neppure questo sorriso malato sapevano offrire alla loro terra squallida e ambigua. Alacri e fieri i bambini del Montenegro, dai costumi fantasiosi, come se fosse sempre festa, e dai riflessi d'acciaio negli occhi fermi e intelligenti. Poveri bimbi di Grecia con lo stupore della fame e della sconfitta nel viso scarnito (e gli autocarri della Divisione ne raccoglievano ogni giorno a decine, insieme ai vecchi, intorpiditi dalla fame e morenti). Miserabile frotta dei fanciulli jugoslavi che sostavano tutto il giorno alle porte delle caserme e degli accampamenti, con latte di pomodoro, scatolette della carne e gavette arrugginite tra le mani, aspettando avidi e silenziosi la distribuzione degli avanzi di cucina e un po' di rancio dai soldati. Che cosa non avevano addosso quei bambini e quelle bambine? Teli da tenda mimetizzati, lunghe sottane da donna strascicanti e giubbe militari stracciate da cui affioravano soltanto due manine e un visino infreddolito. Come un'amara maschera dell'abiezione e della fame. Voci musicali e dolenti di bimbi per le contrade deserte della Polonia che invocavano pane (*Italianski, pane, dai galletta*) quante volte non mi tornate nell'anima come un pianto lontano e un rimorso inquietante! Ed erano tutt'ossa quei piccini, le mani rinsecchite e protese, bastoncini le gambe tremanti nei calzoncini fatti troppo larghi. Facevano sciame improvviso intorno alle tradotte italiane, nelle lunghe e inspiegabili soste dei convogli in aperta campagna o nelle stazioncine diroccate dalla guerra, si azzuffavano sui pezzi di pane gettati loro dai finestrini e ho visto io la sentinella tedesca sparare macchinalmente in quel groviglio cinguettante di stracci. Bambini di Russia, Ucraina, delle steppe del Don e della Russia Bianca. Paffuti e incuriositi dapprima dietro i vetri delle isbe a osservare senza paura il fiume delle macchine di guerra e degli armati che marciavano tronfi e vittoriosi verso l'annienta-

mento della Russia; rassegnati e assenti poi a spingere il carrettino delle masserizie nelle lunghe e mute teorie di profughi che bordavano le strade delle retrovie rombanti di motori e di armi sotto l'incubo degli aerei saettanti nel cielo. Da ultimo poveri esserini disperatamente attaccati al seno esausto delle madri immote, piangenti nelle case deserte, atterriti e sobbalzanti ad ogni rumore di guerra. Poveri bimbi della mia guerra, miei piccoli amici di dolore, dove sarete oggi e che sarà di voi? Eppure soltanto da voi ci è stato dato di cogliere qualche gesto di dolcezza e di speranza in così orribile tragedia di odi e di sangue. Quando si arrivava nelle città conquistate e infrante i visi e le case dei nemici si sbarravano astiosamente; dietro gli spiragli lampeggiavano sguardi di rancore e covavano propositi di vendetta; agli angoli delle strade deserte si preparavano gli agguati dei partigiani. Ma i bambini. Dopo la prima sorpresa uscivano timidi dalle case, si accostavano guardinghi e curiosi alle potenti macchine di guerra, toccavano con mano innocente e incredula le armi lucenti, si intrufolavano nei crocchi dei soldati stanchi della lotta ascoltandone i discorsi senza intenderli e, se qualcuno di essi aveva sete, saettavano con la gavetta a prendergli l'acqua. E il soldato più anziano, levatosi il casco che gli dava un'inutile fierezza, seduto a metà sul parafrangente di un carro armato, chiamava con qualcosa di buono il più piccino, il più biondo o quello che somigliava di più al suo bambino lontano e lo accarezzava pensoso. Nel fanciullo si riconciliava e rinasceva la vita infranta dalla guerra.

Tratto da: *Cristo con gli alpini*

I N D I C E

L'Eletta del Dragone	1
Il piccolo zar	5
La famigerata Legge 194	8
«Sono in tre a dare testimonianza»	13
Extraterrestri e le radici occulte di un mito moderno	16
Dall'illusione alla verità	19
Professore e apostolo: Franco Amerio	26
Bambini di guerra	31